Addio a Leopoldo Elia, grande maestro

di Silvio Gambino

Un grande Maestro di diritto costituzionale ci ha appena lasciati.

Con la perdita di Leopoldo Elia, costituzionalista di formazione cattolica, riconosciuto e apprezzato nel Paese, in Europa e nel mondo intero, perdiamo un uomo di grande cultura, di grandi competenze costituzionali, di grande equilibrio e di profonda saggezza. Doti, queste ultime, tutte esercitate con una umiltà difficilmente osservabili nelle accademie del Paese, nella magistratura e nella politica.

Nella sua sterminata letteratura, che risale già ai primi anni della vita costituzionale italiana, non c'è argomento che Leopoldo Elia non abbia trattato con l'abituale chiarezza espositiva e profondità. Una intera generazione di costituzionalisti ha potuto attingere a piene mani alla sua dottrina, facendosene prendere per trasfonderla nei giovani che si accostano allo studio del diritto. In proposito, ricordo ancora con profonda emozione la splendida lezione su 'Politica e Costituzione' svolta nella gremiosissima Aula Magna del nostro Ateneo in occasione della inaugurazione dell'anno accademico 2002-2003 della Facoltà di Scienze Politiche e come Egli rispondesse con attenzione e chiarezza a tutte le domande che i nostri studenti gli ponevano. Una stagione, inoltre, di giurisprudenza della Corte costituzionale che, in un periodo di attività connotato dalle lacerazioni prodotte nel tessuto sociale e politico dal terrorismo, lo ha visto protagonista autorevole e apprezzato; una giurisprudenza che ha potuto avvalersi della sua prudenza e della sua saggezza di tecnico raffinato del diritto, accorto alle esigenze di garanzia delle libertà e, al contempo, a quelle della sicurezza giuridica. La stessa politica ha potuto avvalersene in occasione delle legislature che lo hanno visto operare come parlamentare. Non sempre invero la sua dottrina ha potuto illuminare l'azione politica dei partiti, ma la sua presenza negli scranni del Parlamento ha potuto consegnare equilibrio e tecnicità alle soluzioni accolte nelle leggi di quegli anni.

Naturalmente è difficile presentare a un pubblico più ampio di quello composto dai tecnici del diritto costituzionale le ragioni più profonde che ci portano a dire che la sua profonda dottrina, come quella di pochi altri, sarà consegnata alla scienza costituzionale, sia italiana che europea, come un faro dal quale non bisognerebbe scostarsi. Mi limiterò, per il nostro lettore, alla sola sottolineatura di uno dei profili di più significativa modernità, quello relativo allo studio dei rapporti fra i partiti politici e lo Stato, nell'ordine giuridico ma anche nell'attualità della vita politico-costituzionale. Per chiarirlo meglio, tuttavia, devo prima, sia pure brevemente, ricordare che, nei due secoli che lasciamo alle spalle, lo studio del diritto costituzionale (e più in generale lo studio del diritto) risulta fortemente debitore di un metodo giuridico tanto formale da risultare perfino formalistico. Secondo tale approccio, il giurista deve rapportarsi in modo del tutto indifferente alle concrete attese regolative della società e degli interessi che al suo interno si muovono, dovendo egli attendere al solo studio della natura della norma e del processo che la porta ad esistenza.

Soprattutto per ciò che attiene ai poteri e ai connessi equilibri sanciti nella Carta costituzionale, in una fase molto importante per la democrazia del Paese (anche perché caratterizzata dalle esigenze partecipative di una società che usciva dall'imbavagliamento del regime fascista e prima ancora di quello statutario), sulla scorta di un grande costituzionalista calabrese come Costantino Mortati, Leopoldo Elia ci insegnò che solo il tentativo di riconoscere un principio di continuità fra pregiuridico e giuridico riesce a rendere la complessità dell'ordinamento giuridico vigente, la c.d. 'Costituzione

vivente'. Tale tendenza – come Leopoldo Elia ci insegnava – appare ancora più rilevante all'interno della scienza costituzionale, in quanto in essa si avverte ancora più fortemente l'insoddisfazione dello studioso per una scienza meramente esegetica, incapace di identificare i fini e i valori della norma giuridica e dello Stato e dove più vivamente è avvertita l'esigenza di una più adeguata comprensione degli istituti giuridici e degli stretti rapporti esistenti tra essi e le norme fondamentali dell'ordinamento costituzionale.

Queste sensibilità portano Leopoldo Elia a impegnarsi in un importante sforzo di rinnovamento metodologico, nel quale la tematica dei rapporti fra i poteri costituzionali viene continuamente e dinamicamente letta in stretto rapporto con le esigenze del principio democratico, che è posto alla base del nostro ordinamento costituzionale. In tale direzione – consequenzialmente al metodo seguito – durissime e ampiamente condivise sono risultate le valutazioni tecniche (e politiche) sulla forma di governo (il c.d. "Premierato assoluto") accolta nel testo di revisione costituzionale che è stato poi (felicitemente) bocciato dal corpo elettorale in sede referendaria.

Non certo presumendo di poter riassumere in poche parole una vita intera dedicata con passione e dedizione allo studio del diritto costituzionale, sembra di poter dire che la più importante eredità di Leopoldo Elia e del suo rinnovamento metodologico nel diritto costituzionale sia consistito appunto nel tenere strettamente uniti lo studio della forma dello Stato (principi e valori che lo ispirano) e di quella del Governo (forme concrete di equilibrio fra i poteri costituzionali in un parlamentarismo che chiede di essere razionalizzato ma non "stravolto", come Egli lucidamente sottolineava), assumendole come parti indissolubili del "diritto costituzionale vivente", per questo non potendosi più trascurare le reciproche influenze e interferenze che vanno instaurandosi tra le due figure, fino al punto che l'instabilità dell'assetto governativo può operare in termini fortemente negativi sulla stessa vitalità e sopravvivenza della forma dello Stato e del principio democratico che la innerva.

Il suo insegnamento potrà costituire una riserva di saggezza e di ragionevolezza nella imminente stagione di riforme che si annunciano per il Paese – più seriamente forse occorrerebbe dire – che si minacciano al Paese e alla sua democrazia!